

Newsletter periodica d'informazione



FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Anno XIII n.9 del 13
marzo 2015

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Il dramma dei profughi va affrontato a livello europeo

Centri di raccolta profughi in Africa?

Dopo il record di arrivi del 2014, con 170 mila sbarcati, il 2015 rischia di prospettarsi come l'anno della migrazione biblica dall'Africa verso le nostre coste. Sull'argomento è intervenuto recentemente Christopher Hein, direttore del CIR: "Frontex farebbe bene a non alimentare allarmismi - ha detto - meglio sarebbe pensare a come creare corridoi umanitari per consentire un approdo in sicurezza a quanti fuggono dalle guerre in Africa". Al prossimo Consiglio dei ministri dell'Interno dell'Ue che si riunirà a fine settimana a Bruxelles, l'Italia sembrerebbe intenzionata a chiedere una deroga a Dublino, sollecitando la creazione di tre centri di raccolta dei profughi in Niger, Sudan e Tunisia. I centri - gestiti dall'UNHCR - darebbero la possibilità a chi ne ha diritto di presentare domanda d'asilo o protezione internazionale direttamente da quei paesi di transito. Bisognerà naturalmente vedere la reazione degli Stati nord europei. Il problema immediato resta: come far fronte ad una marea di profughi, sia in termini di prima accoglienza, ma soprattutto di integrazione. L'Italia attraversa ancora una forte crisi economica e non è in grado di rispondere da sola e a lungo ad arrivi così massicci. Possiamo contare su di una vera politica europea in materia di diritti fondamentali della persona?

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Campi profughi in Africa	pag. 2
Sulla pelle dei rifugiati	pag. 2
Il nuovo volto dei flussi migratori	pag. 3
Protez. Internazionale: pubblicato regolamento	pag. 5
Stranieri ed occupazione in Europa	pag. 5
8 marzo: Start-up in rosa	pag. 6
Cittadinanza: domande online dal 18 maggio	pag. 6
Bando Miur: possono accedere insegnanti stranieri	pag. 7
Invenzioni straniere	pag. 8
Neodemos - A territorial dimension for Europe	pag. 9

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751
E-Mail polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Bruxelles, 17 marzo 2015

CES - Migration and Inclusion working group

(Giuseppe Casucci)

Roma, 20 marzo 2015, ore 10.00 - via Fornovo 8

Welfare: gruppo di lavoro Strategie ed interventi per l'integrazione sociale.

(Angela Scalzo)

Prima pagina

Profughi. L'Italia propone campi di raccolta in Africa da dove chiedere asilo in Ue

È una delle proposte che il governo porterà al consiglio dei ministri dell'Interno. Difficile convincere i nostri partner Ue



(<http://www.stranieriinitalia.it/>)

Roma - 10 marzo 2015

L'immigrazione sarà uno dei punti principali all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri dell'Interno dell'Ue che si riunirà venerdì e sabato a Bruxelles. L'Italia metterà sul tavolo delle proposte per affrontare l'emergenza umanitaria in atto nel Mediterraneo. I numeri fotografano un climax preoccupante. Dal 1 gennaio sono arrivati sulle nostre coste o sono stati soccorsi in mare già una settantina di barconi, con a bordo oltre 9 mila persone. Nello stesso periodo dello scorso anno la conta dei profughi si fermava a meno di 6 mila. Nella stragrande maggioranza dei casi, i barconi erano partiti dalla Libia. Non è però con un blocco navale davanti alle coste del paese nordafricano, pure invocato da più parti, che il nostro governo pensa di intervenire. L'Italia chiederà invece un rafforzamento di Triton, l'operazione condotta dall'agenzia europea Frontex che ha preso il posto di Mare Nostrum ma ha uomini, mezzi e raggio d'azione

insufficiente. Chiederà inoltre un ulteriore aiuto a Bruxelles per l'accoglienza, visto che le strutture disponibili sono ormai quasi sature. L'obiettivo principale, però, rimane evitare le partenze. Come? Offrendo ai profughi un canale di ingresso in Europa regolare e alternativo alle pericolosissime traversate del Canale di Sicilia. L'Italia spinge per la creazione di tre centri di raccolta dei profughi in Niger, Sudan e Tunisia, un piano sul quale si è già confrontata con l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati e con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Dai quei centri i richiedenti asilo potrebbero inviare la domanda al paese Ue prescelto, dove verrebbero poi trasferiti se venisse accolta. Sarà però difficile convincere i nostri partner Ue della bontà del progetto. Paesi come la Germania, finora relativamente "schermati" dagli sbarchi in Italia in forza al regolamento di Dublino, potrebbero infatti trasformarsi nella meta privilegiata dei richiedenti asilo. Saranno disposti a rischiare un boom di arrivi in nome della solidarietà europea?

Sulla pelle dei rifugiati

Di Beppe Casucci, Vice Presidente del CIR



Roma, 13 marzo 2015 - E' vomitevole la speculazione che viene giocata in

questi giorni sulla pelle dei rifugiati, da parte del politico di turno e di trasmissioni televisive di dubbia eticità; broadcast che hanno lo scopo di buttare fango su vittime della guerra e di gravi discriminazioni, con l'unico obiettivo di giocare sul malcontento di un pubblico già all'estremo per gli effetti della prolungata crisi economica, e guadagnare qualche voto.

Certo, è già moralmente ed eticamente grave speculare sulle disgrazie altrui. Peggio se si usa la disinformazione per suscitare la rabbia del pubblico. Si dice, ad esempio: "loro (i rifugiati) ci costano 42 euro al giorno, cioè 1260 euro al mese, quando ad un pensionato sociale lo Stato dà solo 480 euro di pensione". Oppure: "sono troppi, mandiamoli a casa loro". Cinico, anche se comprensibile che la disinformazione venga dal politico in trasmissione televisiva che è a caccia di voti. Ma che la disinformazione venga dal conduttore o giornalista, di testata pubblica o privata è davvero intollerabile. Questi signori non dicono che:

a. Il contributo a rifugiato è di 35 euro al giorno: questo comprende vitto, alloggio, pocket money e

phone card; corsi di lingua italiana; orientamento legale; orientamento sociale e verso la futura integrazione; sostegno psicologico. Per l'integrazione sono anche previsti: borse di lavoro e sostegno all'apprendistato.

Non certo una cifra esagerata;

b. Che questi soldi non vanno al rifugiato, ma all'organizzazione sociale che ha vinto il bando pubblico per dar loro assistenza, che in genere non è in grado di dare altro che una scadente assistenza;

c. Sono fondi UE. Ma la cosa più importante è che questi non sono "soldi nostri". L'accoglienza per i rifugiati (ed in futuro anche parte dell'integrazione) è finanziata in larga parte con fondi dell'Unione europea (l'Italia partecipa in genere con un 25%), fondi che non possono andare al nostro Paese per nessun altro motivo che non siano i rifugiati. Il fondo che l'UE ha messo a disposizione dell'Italia per far fronte agli sbarchi è di 500 milioni di euro per i prossimi 5 anni, oltre ai costi dell'operazione Triton. A questo vanno aggiunti altri 200 milioni di euro per programmi di integrazione, solo nel 2015 - 2016. Tutto questo però, spesso non viene precisato nei programmi televisivi.

d. Per la Convenzione di Ginevra, il regolamento di Dublino e tutta la legislazione internazionale e nostrana relativa ai rifugiati, chi ha diritto a richiedere asilo o protezione internazionale non può essere rifiutato; il diritto d'asilo è un diritto fondamentale: rispettarlo o meno, distingue le democrazie dalle dittature.

Infine: Inutile dire "mandiamoli a casa". A differenza degli immigrati, i rifugiati non possono tornare a casa, in quanto verrebbero uccisi o imprigionati; quindi non possono essere espulsi; non possono fare domanda d'asilo nel paese di origine o in uno di transito, ma debbono mettere piede in Europa per presentare la domanda: e questo spiega la crescita degli sbarchi (e dei morti nel Mediterraneo: 4200 da inizio 2014).

Infine. La Carta di Roma, istituita nel 2008 dall'Ordine Nazionale dei giornalisti, impone a quest'ultimi un protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti. Protocollo che impone ai giornalisti italiani di "osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti". Purtroppo non sembra che questi giusti principi vengano sempre rispettati.

Bisognerebbe dunque che questo protocollo venisse davvero applicato intervenendo e censurando chi disinforma il pubblico ed incita (magari indirettamente) al linciaggio mediatico ed al razzismo, ai danni di chi - non va mai dimenticato - è una vittima e chiede di essere protetto.

Rifugiati

Rifugiati, il nuovo volto dei flussi migratori in Italia ed Europa

Nei primi due mesi del 2015 sbarcati in 8 mila



Roma, 5 marzo 2015. Nei primi due mesi del 2015 ne sono sbarcati oltre 8

mila, il 43% in più rispetto allo stesso periodo del 2014. Quello scorso era già stato un anno da record, visto che il numero complessivo di sbarchi aveva toccato quota 170.757, oltre 4 volte gli arrivi complessivi del 2013 (41 mila) e 3 volte il 2011, l'anno delle cosiddette "primavere arabe". Parliamo naturalmente dei rifugiati o di persone che necessitano comunque di protezione internazionale: donne, bambini e uomini che vengono dalla Siria, Iraq, dall'Eritrea, dall'Africa Sub-sahariana ed ultimamente anche dalla Libia. Fuggono da guerre o da persecuzioni e - naturalmente - anche da un futuro di miseria.

Cambiano i flussi in arrivo

E' questo il nuovo volto che stanno assumendo i flussi migratori: composti sempre di più da disperati in fuga dalle guerre e che - dunque - debbono essere accolti, secondo la Convenzione di Ginevra ed il Regolamento di Dublino.

Il nuovo cambiamento di scenario è prodotto da due fattori principali tra loro concatenati: la crisi economica, che sta cambiando radicalmente la composizione stessa dei flussi; ed il propagarsi delle guerre in Nord Africa e Medio Oriente che spingono sempre più intere popolazioni ad abbandonare le proprie case e cercare rifugio nei Paesi confinanti. Una parte di queste persone raccoglie fondi sufficienti per pagare ai trafficanti il costoso e pericoloso viaggio verso l'Europa. Quelli che arrivano dunque, non sono più gli aspiranti lavoratori provenienti dall'Est Europa, Asia o America Latina; sono invece i penultimi sfortunati rappresentanti del genere umano in fuga da guerre e persecuzioni. Per quanto riguarda gli ultimi, essi non possono nemmeno pagarsi il viaggio e spesso rischiano la vita nel rimanere a difendere le proprie dimore.

Gli immigrati se ne vanno?

L'immigrazione classica, invece, ha quasi smesso di arrivare, a causa della lunga crisi della nostra economia e del crollo dei posti di lavoro disponibili: al contrario, molti stranieri da anni residenti nel nostro Paese hanno deciso di andarsene, anche perché il

permesso per ricerca di occupazione, scade dopo un anno e la scelta è solo quella del lavoro nero o di cercare fortuna altrove. Lo testimoniano gli ultimi dati del Ministero del lavoro, secondo cui “Le immigrazioni annue sono passate da 527 mila unità nel 2007 a 307 mila nel 2013, con un calo del 41,7%. Nello stesso periodo le emigrazioni sono più che raddoppiate: si parla di 700 mila italiani e 350 mila immigrati espatriati negli anni della crisi. Nel 2014 si prospetta un ulteriore calo degli ingressi classici (che si dovrebbe attestare attorno alle 250 mila unità), oltre metà dei quali per ricongiungimento familiare. Complice anche il blocco del decreto flussi (dal 2010), entrano da noi oggi solo lavoratori stagionali, lavoratori stranieri con permesso ottenuto da altro Stato Membro e pochi ingressi qualificati, più naturalmente gli overstayers che risultano però in drastica riduzione. “E’ indubbio - commentano dal Ministero del Lavoro - che con 475 mila stranieri in cerca di lavoro nel 2014, e quasi 2,1 milioni inattivi - lo strumento del decreto flussi servirebbe solo ad arricchire il mercato sommerso dei permessi e non certo a far emergere lavoro vero”. Tutto vero, naturalmente. Com’è vero anche che il blocco virtuale degli ingressi legali in Italia per lavoro non è un bel segnale e non serve a molto: è come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati.

Per quanto riguarda gli stranieri che perdono il lavoro, nel 2012 il sindacato ha già ottenuto l’allungamento ad un anno del permesso per ricerca

Rifugiati nei Centri d'accoglienza		
Regione	totale presenze	%
Totale	-	-
Sicilia	13.999	20,85
Lazio	8.490	12,65
Lombardia	5.863	8,73
Puglia	5.826	8,68
Calabria	4.840	7,21
Campania	4.820	7,18
Piemonte	3.566	5,31
Emilia - Romagna	3.454	5,15
Toscana	2.613	3,89
Veneto	2.494	3,72
Friuli V. G.	1.870	2,79
Marche	1.792	2,67
Sardegna	1.402	2,09
Liguria	1.266	1,89
Molise	1.147	1,71
Umbria	1.102	1,64
Abruzzo	960	1,43
Basilicata	898	1,34
Trentino A.A.	665	0,99
Valle d'Aosta	61	0,09
Totale	67.128	100,00

Fonte: Ministero Interno: dati al 28 febbraio 2015

di occupazione. Oggi sta maturando la richiesta delle tre confederazioni di allungare a due anni questo tipo di permesso, insieme però alla promozione di efficaci politiche attive in materia di lavoro. L'ondata di marea e la trappola di Dublino

Se il 2015 è l'anno dei rifugiati e degli sbarchi e se le prospettive degli arrivi sono quelle pronosticate dal sottosegretario all'Interno Domenico Manzione - 400 mila persone nel 2015 - c'è da chiedersi che possibilità abbia il nostro sistema di

accoglienza (già praticamente al collasso), di reggere all'ondata umana di piena. E c'è da chiedersi anche se l'Italia possa ancora permettersi di gestire l'immigrazione in arrivo, sulla base del regolamento di Dublino III.

Il Regolamento di Dublino (2003/343/CE), arrivato alla III edizione, è una normativa europea che determina lo Stato membro UE competente ad esaminare una domanda d'asilo o riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra: cioè il Paese in cui il richiedente asilo mette piede per la prima volta nella UE. Attualmente, per i rifugiati non è possibile fare domanda d'asilo nei Paesi di origine o di transito: e dunque sono costretti a mettersi nelle mani degli scafisti, pagare cifre astronomiche, ed attraversare pericolosamente il Mare Mediterraneo per mettere piede in Europa e poter ricorrere ad un diritto fondamentale. Per quanto riguarda l'Africa, ma anche parte del Medio Oriente, i Paesi effettivamente di frontiera della UE sono Grecia ed Italia (la Spagna controlla l'enclave terrestre in territorio marocchino di Ceuta e Melilla).

La grande maggioranza dei richiedenti asilo dovrà approdare da noi, quale porta d'Europa.

Una volta identificati, però, non potranno spostarsi nell'Unione e - se individuati - verranno rispediti nel primo Paese di identificazione. Tutto questo produce - sia pur indirettamente - il traffico su barconi fatiscenti (con 22 mila morti e guadagni miliardari per gli scafisti e forse jihadisti). Ancora: migliaia di rifugiati si nascondono per anni al fine di non essere identificati e poter raggiungere i propri familiari in un altro Stato. Per rimuovere alla radice questo disastro umanitario, bisognerebbe cambiare il funzionamento di Dublino, e permettere ai rifugiati di fare domanda in un Paese di transito, chiedendo direttamente asilo al Paese di elezione. Cosa che non è possibile attualmente fare in Libia, ma che si potrebbe realizzare in Algeria, Tunisia e Marocco con la collaborazione dei rispettivi governi, magari installando centri di raccolta profughi gestiti dall'UNHCR. E' altrettanto evidente la ritrosia dei Paesi europei non costieri a cambiare Dublino. Meglio lasciare all'Italia e la Grecia (ma anche la Spagna) il compito di far fronte alle crescenti ondate in arrivo migratorie in arrivo via mare. L'unica concessione data sono crescenti finanziamenti UE per la prima accoglienza e l'integrazione. Secondo il Ministero del Lavoro, sono in arrivo 200 milioni di euro per programmi di integrazione destinati ai rifugiati. Fondi che la direzione generale per l'immigrazione vuole destinare a programmi di creazione d'impiego o di formazione/ inserimento lavorativo. Considerando che l'Italia ha fatto finora ben poco in materia di integrazione (molto e non sempre bene), invece, sul

piano dell'accoglienza), la programmazione del Ministero del Lavoro è certamente una buona notizia. Resta comunque l'incognita del crescente bisogno di accoglienza e di un cambio radicale di prospettive migratorie che Europa e Italia dovranno necessariamente tener di conto.

Pubblicato il regolamento relativo alle procedure per il riconoscimento e la revoca della protezione internazionale

Il provvedimento entra in vigore il 12 marzo 2015 - Sulla gazzetta ufficiale n.53 del 5-3-2015 è stato pubblicato il "Decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 2015, n. 21" recante il regolamento relativo alle procedure per il riconoscimento e la revoca della protezione internazionale a norma dell'articolo 38, comma 1, del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25. Con l'entrata in vigore di detto regolamento, sono o restano abrogate le seguenti disposizioni:
a) decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 2004, n.303, recante regolamento relativo alle procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato;
b) decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1990, n.136, recante regolamento per l'attuazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di riconoscimento dello status di rifugiato.

[Decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 2015, n 21 \(GU n.53 del 5-3-2015\)](#)

[Decreto legislativo n. 25 del 28 gennaio 2008 \(G.U nr. 40 del 16 febbraio 2008\)](#)

[Accoglienza dei richiedenti asilo nei centri](#)

Circolare n. 1724 del 20 febbraio 2015 Ministero dell'Interno

Tempi di permanenza nei centri -

Ministero dell'Interno

Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione

Al fine di aderire alle numerose richieste di chiarimenti relative ai tempi di permanenza dei richiedenti/titolari di protezione internazionale all'interno dei Centri di accoglienza, si illustra il quadro normativo di riferimento.

[Circolare del 20 febbraio 2015 Ministero dell'Interno](#)

Società

Infografiche: Stranieri e occupazione in Europa

“Gli stranieri ci rubano il lavoro”, è un leitmotiv degli ultimi 25 anni almeno, e non solo in Italia. Al di là del lato pop, e diremmo populista, del tema, come è la realtà del lavoro degli stranieri in Europa? Abbiamo voluto prendere i dati dell'occupazione nei Paesi europei e confrontare quelli relativi agli autoctoni e agli stranieri. I dati sono molto interessanti. Innanzitutto che le grandi differenze presenti tra i locali (in Italia al 55%, in Germania oltre il 70%), si appiattiscono tra gli stranieri, che hanno normalmente livelli di occupazioni simili, complice il fatto che hanno una tendenza allo spostamento molto maggiore dei locali, come è facile immaginare, e si muovono dalle aree con meno possibilità a quelle con più lavoro. Si veda anche l'enorme differenza nella loro presenza in Italia tra Nord e Sud. Quello che ci interessa osservare è la differenza tra il tasso di occupazione degli stranieri e dei nativi e come cambia nel tempo. Una cosa subito evidente, per esempio dalla prima infografica, è come nei Paesi a reddito ed occupazione maggiori i nativi godano di tassi occupazionali decisamente maggiori, anche se si tratta di Paesi ad alta densità straniera. Vi sono Paesi come Germania, Francia, Svezia, Paesi Bassi, Inghilterra in cui l'occupazione dei locali è di 6 punti (Germania), o anche 14 (Paesi Bassi) o 3 (Inghilterra) maggiore di quella degli stranieri, che pure sono molti. Razzismo? Maggiore “tutela” del lavoro dei locali che vorrebbero alcune forze politiche? Tutt'altro, si tratta, tranne la Francia, di Paesi con un mercato del lavoro piuttosto flessibile e aperto. Il punto è un altro, che si trovano sul loro territorio imprese ad alto valore aggiunto che valorizzano l'offerta di lavoro dei laureati, per esempio, i quali sono realmente favoriti nel mercato del lavoro rispetto a chi ha meno skills, come per ora gli stranieri. Si veda però il caso inglese in cui la differenza è minore. Effettivamente sono molti gli stranieri con una laurea a trovare un lavoro oltremontano, tanto da generare le prime reazioni protezioniste. Nel corso degli ultimi 10 anni questa tendenza è rimasta stabile in questi Paesi. Poi abbiamo alcuni Paesi dell'Est come Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia in cui la tematica immigrazione 10 anni fa non esisteva, ovviamente era molto maggiore l'occupazione locale e ora invece sembra addirittura più alta quella straniera, per es. del 2% o 6% nella Repubblica Ceca e in Slovacchia, anche se l'economia cresce, ma probabilmente conta

la struttura dell'economia stessa, che come in Italia favorisce le mansioni a minore valore aggiunto. In Italia appunto come si vede vi è sempre stata, sia per gli uomini che per le donne un tasso occupazionale maggiore per gli stranieri. E' l'insieme del fattore già citato, meno lavoro per competenze più alte e per i laureati e un tasso di inattività dei locali, soprattutto per le donne, molto alto. In realtà gli stranieri non hanno più lavoro che nel resto d'Europa, piuttosto il contrario, però il problema sta nei locali. Atipico il caso spagnolo in cui si è passati da una situazione italiana e mediterranea (si veda la Grecia) a una in cui si ha un tasso occupazionale maggiore per gli autoctoni. Si tratta di un Paese più dinamico del nostro, e si è assistito al ritorno in patria di moltissimi stranieri, fino a raggiungere un saldo negativo a livello migratorio, al contrario dell'Italia, per cui a fronte di un tasso occupazionale minore locale, quello degli stranieri è diminuito maggiormente, soprattutto quello maschile, infatti è un'eccezione anche nel mostrare una presenza lavorativa, rispetto ai locali minore degli uomini che delle donne, come si vede nelle altre due infografiche. Nel complesso possiamo dire che se nei Paesi con più stranieri, ma anche una economia più produttiva i locali non faticano a trovare lavoro, e lo trovano più degli stranieri, il problema non è l'immigrazione, ma l'economia stessa e la sua capacità di generare valore aggiunto.

Otto marzo: è nata la rete "START-UP in ROSA"

COMUNICATO STAMPA

Roma, 09 marzo 2015 - A conclusione dell'incontro, organizzato da MoVI Lazio e da Rowni, associazione donne Rom, e il Patrocinio del Municipio XII di Roma Capitale, rappresentato dall'Assessora alle politiche sociali, Daniela Cirulli, è stata costituita la prima "rete start-up in rosa", composta, oltre che dal MoVI Lazio e da Rowni, dalle associazioni Approdo Paulus, antiche arti e mestieri, SoS Razzismo, Lipa, Luua. In tale occasione, è stato presentato da Gordana Herold, il progetto tutto al femminile dell'Associazione Romane Romnja, "Don't worry be a friend of Roma women", nato in Germania, ma che potrebbe essere esportato come modello anche in Italia. Molte le esperienze positive emerse, ma anche tanta strada da fare per migliorarle e renderle fruibili alle giovani generazioni. Obiettivo della rete è fare "impresa" sociale insieme, abbattendo quei preconcetti che, molto spesso, non consentono alle private cittadine,

di poter fare impresa, ancora peggio se si tratta di donne Rom. Di qui l'impegno comune e univoco a fare "rete" per poter progettare insieme, certe che la forza della rete possa veramente essere la marcia in più per poter accelerare quei processi di integrazione che, per varie vicissitudini, vedono donne italiane e donne rom accomunate. Infatti, alcuni preconcetti, le privazioni e la violenza, che sono costrette a subire le donne rom, ricordano molto quelli che le donne italiane, ancora oggi, sono costrette a subire ancora in alcune zone del paese, di qualsiasi estrazione sociale esse siano. "Insieme", questo l'impegno, e "impresa sociale" sono i due punti fermi che la nuova rete porterà avanti, con la voglia di integrazione vera e il sostegno delle istituzioni, soprattutto su tematiche sociali quali il diritto allo studio, alla salute, al lavoro e alla casa, e riscoprire, insieme, in un'idea, la bellezza di essere "rete".

Roma, 8 marzo 2015

Mo.V.I. Movimento di volontariato italiano

Segretaria generale

Anna Ventrella

Cittadinanza, domande online dal 18 maggio

Debutta il nuovo canale informatico, dal 18 giugno diventerà l'unico disponibile. Basta attese per gli appuntamenti in prefettura. In qualche provincia, partenza anticipata



Roma - 9 marzo 2015 - Chi

vuole diventare italiano, tra poco farà tutto via internet. Quando lo scorso settembre il ministro

dell'Interno Angelino Alfano era stato chiamato in Parlamento a giustificare la lentezza delle pratiche di cittadinanza, aveva promesso una piccola svolta. "Aumenteremo il personale che esamina le domande e informatizzeremo ulteriormente la procedura" aveva assicurato. Non è dato sapere se e quanti impiegati del Viminale, dopo l'annuncio di Alfano, siano stati effettivamente destinati a questo nuovo compito, ma sul fronte dell'innovazione qualcosa di nuove. Tra poco più di due mesi debutterà infatti un nuovo canale per l'invio telematico delle domande di cittadinanza. Ad oggi le domande si presentano a mano o per raccomandata. Dal 18

maggio sarà invece possibile spedirle attraverso il sito del ministero dell'Interno. Come già succede per altre procedure, bisognerà registrarsi, dopodiché con nome utente e password si accederà al modulo da compilare **espedire online via internet**. Al modulo andranno **allegati, sempre in formato elettronico**, un documento di riconoscimento, i documenti rilasciati dalle autorità del Paese di origine (atto di nascita e certificato penale) e la ricevuta del versamento di 200 euro previsto per chi chiede di diventare italiano. Dopo la presentazione della domanda sarà possibile, come già avviene ora, **seguirne online l'iter**. Il nuovo sistema dovrebbe consentire di ovviare almeno a uno dei problemi della procedura attuale. Le prefetture ricevono infatti gli aspiranti italiani su appuntamento, però essendo a corto di uomini e mezzi hanno le **agende quasi sempre piene** e così, di fatto, anche chi ha tutti i requisiti e i documenti pronti deve aspettare mesi prima di poter presentare la domanda. Per un mese, il nuovo canale di presentazione online delle domande coesisterà con i canali tradizionali. A partire **dal 18 giugno, però, diventerà l'unico canale utilizzabile**. Non dovrebbe essere complicato, ma comunque rimane la possibilità di rivolgersi a un patronato per farsi aiutare gratuitamente nella compilazione. **In qualche provincia, come Stranieriinitalia.it aveva già segnalato**, il nuovo sistema debutterà prima. Ad Alessandria, Aquila, Cuneo, Firenze, Mantova, Modena e Novara, ad esempio, si accetteranno domande di cittadinanza online **dal primo aprile e dal primo maggio**, dopo un mese di rodaggio, internet rimarrà l'unico canale disponibile.

Stranieriinitalia.it

Tribunale di Milano dichiara discriminatorio il bando MIUR su graduatorie per supplenti: possono accedere anche insegnanti stranieri

Il requisito della cittadinanza italiana o comunitaria per l'accesso alle graduatorie di III fascia è illegittimo. Accolto il ricorso di APN, ASGI e CUB SUR. Illegittima anche la clausola di priorità nell'insegnamento delle lingue straniere assegnata agli insegnanti italiani .

Milano, 09 marzo 2015 - Il Tribunale

di Milano - accogliendo il ricorso proposto da ASGI, APN e CUB SUR Scuola Università Ricerca - ha dichiarato discriminatorio il bando del MIUR (DM 353/2014) per la formazione delle graduatorie triennali di circolo e di istituto per le supplenze di insegnamento, nella parte in cui prevede il requisito

della cittadinanza italiana e comunitaria. Tale diritto è, dunque, garantito chiaramente da disposizioni di legge nazionali e comunitarie che dovrebbero essere conosciute ed applicate da tutta la Pubblica Amministrazione in base alle quali possono partecipare ai concorsi pubblici ed essere assunti nella Pubblica Amministrazione :

1. i familiari di cittadini comunitari, lungosoggiornanti, rifugiati politici e titolari di protezione sussidiaria (che nell'insieme rappresentano più del 60% degli stranieri residenti in Italia) ;

2. - gli stranieri "altamente qualificati" cioè i titolari di cd "carta blu" ;
- i familiari stranieri di cittadini italiani) per le quali esistono altre disposizioni comunitarie o nazionali. La continua violazione da parte di molte pubbliche amministrazioni locali o nazionali delle norme sull'accesso degli stranieri al pubblico impiego è stata ripetutamente segnalata anche al Dipartimento della funzione pubblica e all'Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni (UNAR).

In questo contesto, inoltre, appare quanto mai sorprendente ma significativa la presenza nel Bando della specifica clausola che prevedeva ("inspiegabilmente" afferma il Giudice, che l'ha giudicata anch'essa illegittima) la precedenza degli italiani nelle graduatorie per le supplenze di conversazione in lingua straniera, le uniche alle quali gli stranieri erano già stati ammessi, se pure in posizione subordinata.

Il Giudice ha ordinato la riapertura dei termini per proporre domanda e la conseguente riformulazione della graduatoria che comporterà inutili disagi per i candidati e per la stessa Pubblica Amministrazione. e associazioni e le Organizzazioni Sindacali ricorrenti confidano che con questa vicenda (nella quale il MIUR era già incorso per un bando per il personale non docente, poi modificato senza necessità dell'intervento del Giudice) si possa definitivamente chiudere la faticosa fase di non applicazione delle norme in tema di accesso degli stranieri al pubblico impiego che hanno rappresentato un significativo passo (finora rimasto poco attuato) per l'adeguamento della nostra legislazione all'ordinamen



to
comunitario.
ASGI
associazione
studi giuridici
sull'immigraz
ione
APN Avvocati
per niente ONLUS

Stranieri, imprenditore albanese inventa una app in 8 lingue

Presentata presso la sala stampa della Camera dei Deputati di via della missione 4, con l'onorevole Lara Comi, europarlamentare Forza Italia e vicepresidente PPE e l'onorevole Gea Schirò del Pd

Tutte le informazioni burocratiche per le pratiche degli stranieri in Italia, sul cellulare. E' l'idea di un imprenditore di Varese, Bashkim Sejdiu, che viene presentata oggi a Roma, alle ore 11 e30 presso la sala stampa della Camera dei Deputati di via della missione 4, con l'onorevole Lara Comi, europarlamentare Forza Italia e vicepresidente PPE e l'onorevole Gea Schirò del Pd. Il progetto è innovativo e di facile fruizione, dedicato agli stranieri in Italia, patrocinato dal Parlamento europeo e dal Consolato Generale della Repubblica d'Albania a Milano.

Riguarda un App nuova scaricabile sui dispositivi iOS e Android, denominata Infostranieri ideata da Sejdiu Bashkim, un giovane Albanese immigrato in Italia da 22 anni. “L’App - dichiara Bashkim - è stata creata per dare un supporto attivo a tutti gli stranieri regolari in Italia, i quali spesso hanno difficoltà a muoversi nelle complesse pratiche burocratiche. Attraverso l’App sarà possibile non soltanto ottenere informazioni ed aiuto in merito alle pratiche burocratiche, ma anche essere continuamente aggiornati sulla normativa in materia di immigrazione, cercare professionisti in campo legale, tributario ed assicurativo, oltre che associazioni che rappresentano l’origine e la cultura degli stranieri. L’App è in 8 lingue, e quindi copre circa l’80 % delle esigenze reali in termini di idioma: si prefigge di diventare una bussola di orientamento per gli stranieri, supportandoli nelle trafille burocratiche”.

A territorial dimension for Europe 2020 strategy indicators

ELENA GRIMACCIA, RITA LIMA



The European Union has recently paid great attention to cohesion policy, with the aim of achieving a smart and inclusive growth in all the regions of Europe, and to overcome the effects of the ongoing financial crisis, in Italy and elsewhere.

In June 2010, the European Council adopted the “Europe 2020 Strategy”, put forward by the European Commission, which defined three priorities for growth in the European countries: *Smart growth* (developing an economy based on knowledge and innovation), *Inclusive growth* (fostering high employment, and ensuring social and territorial cohesion) and *Sustainable growth* (promoting a more resources-efficient, greener and more competitive economy). To reach these objectives, a number of benchmarks have been set, and the relevant variables are subject to regular statistical monitoring and reporting. National targets were identified, but national figures alone do not reveal the full picture of what happens in the European Union: regional differences are wide in several European countries, and they need to be taken into account to fully understand economic, social and environmental phenomena.

The Europe 2020 headline indicators on inclusion and smartness

Let us focus on the issues that are generally considered to be the most important: Inclusion and Smartness. *Inclusive growth* is measured by the employment rate and the rate of people at risk of poverty or social exclusion. *Smart growth* is measured by the proportion of early leavers from education and training, the share of persons (25-34 years old) with tertiary educational and the percentage of gross domestic expenditure on research and development (R&D) on GDP (European Union, 2014).

Smart Growth

Early school drop-out is linked to unemployment, social exclusion, and poverty. Among the 273 Regions analysed, Calabria and Sicily occupy the 12th and 14th place in the ranking on the early school leavers rate (a quarter of young people do not complete

their first stage education cycle). Among the 20 regions with the lowest shares of young adults (30-34 years) with a university degree, six are in the Mezzogiorno of Italy, with values below 20%. Among the best twenty, eight regions are from UK. The highest levels of regional spending on R&D are found in Belgium, Germany, UK, Denmark, Sweden and Finland (4% or more). Italy ranks low, with values that range from 0.5% (Molise and Calabria) to 1.9% (Piemonte).

Inclusive Growth

The highest regional employment rates in the EU28 (with 80% and more - and exceeding the EU-wide target of 75%) were recorded in the Regions of Northern Europe and in Germany, the Netherlands and the UK. Sweden performs well in general, and has exceedingly high values (“well above 80%”) in the Stockholm, Småland and Western Sweden regions. The lowest regional employment rates in 2012 were generally found in the southern parts of Spain and Italy, as well as in various regions spread across Greece, Croatia, Hungary and the French overseas domains and territories. There were four regions in southern Italy where less than half of the population aged 20-64 was in employment, namely Puglia, Calabria, Sicilia and Campania. The latter has the lowest employment rate in Europe, just above 40%. The top ten regions with respect to the percentage of the population at risk of poverty and social exclusion are located in Romania, the Czech Republic, Finland, Slovakia and Italy. They tend to be urban areas with high average per capita GDP. The recent years have seen significant movements in this indicator which is also characterized by the largest relative spread in values. Poverty and social exclusion is highest, above 32%, in Sicily (IT), Campania (IT) and Calabria (IT) together with Canary Islands (Spain) and North-East Romania.

An indicator of regional socio economic conditions

In order to measure the distance from the targets of Europe2020 on inclusion and smartness, a composite indicator has been constructed. Composite indicators are increasingly recognised as a useful tool in policy analysis. Such composite indicators provide simple comparisons among regions, that can be used to highlight differences with regard to complex issues such as economy, society or growth. After applying the usual Imputation of missing data techniques, and verifying their non systematicity, we conduct a Normalisation, (using a “Min-Max” method) and then we calculate three different Composite Indicators (Grimaccia, Lima 2015), applying the Iyengar-Sudarshan Method, the Unobserved Component Model and an Equal Weight Procedure as weighting techniques, while the Linear Method has been used as aggregation rule (OECD 2008). Using a Spearman’s

rank correlation coefficient we verified that using different weighting methods hardly affects the ranking of the regions. In our “Distance to Inclusion and Smartness” Indicator, five out of ten regions are in the Mezzogiorno of Italy. No Italian Region appears among the best ten: indeed, the best performance, that of the Province of Bolzano, is 100 positions behind the top European ranking. In short, Italy is not performing particularly well; neither on average nor in any of its territories.

Conclusions and policy remarks

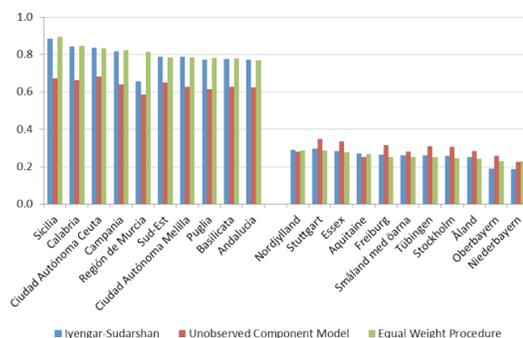


Figure: the Composite Index on Inclusion and Smartness for the EU Member States Regions (10 worst and 10 best) based on different indices. Ranks following different combination of weighting & aggregation.

The crisis has had a major impact on regions across the EU: regional social and economic disparities have stopped narrowing, poverty and exclusion have increased, including in many cities in the richer Member States. In particular, the distance on Inclusiveness and Smartness of regions of the Mezzogiorno of Italy from the Europe 2020 targets is among the highest in Europe, independently of how it is measured. The challenges faced by Member States is increasingly spread beyond national boundaries and cooperation is needed to tackle them effectively. Therefore, the attention of the EU in regional issues is increasing and the EU’s cohesion policy - closely integrated with the Europe 2020 strategy - will, over the next six years, be the EU’s principle investment tool for delivering the Europe 2020 targets (Eurostat 2014). Indeed, one of the two main goals of the EU Cohesion Policy, the European Territorial Cooperation, is providing a framework for joint action and policy exchanges between national, regional and local actors in different Member States.

References

- European Union (2014), *An Indicator for Measuring Regional Progress towards the Europe 2020 Targets*
- Eurostat (2014) Regional yearbook
- OECD (2008) *Handbook on constructing composite indicators: methodology and user guide*